

Città senza limiti

studi culturali sull'urbanizzazione cinese

a cura di Wang Xiaoming



CAFO
SCAR
INA -

Wang Xiaoming è preside della Facoltà di Studi Culturali e Direttore del Centro di Studi Culturali Contemporanei dell'Università di Shanghai; insegna presso la Facoltà di Lettere dell'Università Normale della Cina Orientale. Tra le sue opere principali: *Il mondo narrativo di Sha Ting e Ai Wu* (1987), *Crepuscolo silente* (1993), *Nuova vita di Lu Xun* (1996), *Miti a mezza bocca* (2003), *Fra pensiero e letteratura* (2004), *Storia del pensiero moderno cinese* (2013).

Diego Gullotta ha insegnato a Nanchino e Chongqing, attualmente svolge una ricerca di dottorato in cotutela tra l'Università Orientale di Napoli e il Centro di Studi Culturali Contemporanei dell'Università di Shanghai. Ideatore e animatore del sito <http://disorientamenti.wordpress.com/>

Giorgio Casacchia professore di filologia cinese all'Università Orientale di Napoli, direttore della sezione di Shanghai dell'Isiao (Istituto per l'Africa e l'Oriente, disciolto), addetto culturale dell'Ambasciata d'Italia a Pechino e del Consolato Generale d'Italia a Shanghai, traduttore in italiano di testi cinesi classici e in *baihua*, autore di una *Storia della Filologia Cinese*, Venezia, 2013 e del *Dizionario Cinese-Italiano*, Roma 2005, II ed. Venezia 2013 (in coll. con Bai Yukun).

Quindici megacittà di oltre dieci milioni di abitanti, ventitré grandi e grandissime aree metropolitane fra i cinque e i dieci milioni, le "città fantasma": in Cina il territorio e l'immaginario si stanno ricoprendo di città, vere e simulate. Dal finestrino del supertreno *Armonia*, per trecento chilometri, da Nanchino a Hangzhou, non si vede altro: file di palazzoni, schiere di villette all'infinito, immensi centri commerciali, viadotti che s'avvolgono come serpenti, mastodontici piloni delle linee elettriche, grattacieli che bucano il cielo. Utopie del passato giustapposte alle eterotopie dei panorami metropolitani, lo spazio espanso a misura di distopia. La campagna svuotata di risorse naturali e umane, la sua identità risucchiata dalle idrovore e sconvolta dalle ruspe. L'urbanizzazione in pochi decenni ha spostato nelle città oltre cinquecento milioni di persone, ha peggiorato tutti i parametri: l'acqua, l'aria, il suolo, le comunicazioni, i rapporti interpersonali, l'amministrazione pubblica, e spinto verso l'alto la polarizzazione sociale.

Questo libro, uno dei pochi in Italia esclusivamente dedicato al mondo urbano cinese contemporaneo, con voci quasi solo cinesi e nella prospettiva degli studi culturali, si deve a Wang Xiaoming, fondatore degli studi culturali cinesi e uno dei maggiori intellettuali cinesi contemporanei. Vi si raccolgono le riflessioni sue e di alcuni colleghi e discepoli sulla centralità della produzione di spazio urbano nel "capitalismo alla cinese".

Città senza limiti

studi culturali sull'urbanizzazione cinese

a cura di

WANG XIAOMING

edizione italiana:

GIORGIO CASACCHIA DIEGO GULLOTTA

CAFO
SCAR
INA -

Chengshi you wenti. Wenhua yanjiu miandui Zhongguo de chengshihua

Città senza limiti. Studi culturali sull'urbanizzazione cinese

a cura di WANG XIAOMING

edizione italiana: GIORGIO CASACCHIA DIEGO GULLOTTA

Traduzione:

Giorgio Casacchia [prefazione e saggi 5, 7, 11, 12, 13]

Diego Gullotta [saggi 1, 2, 3, 4, 6, 8, 10, 14]

© 2016 Libreria Editrice Cafoscarina

ISBN: 978-88-7543-390-1

In copertina: foto di Andrea Ruggeri

Libreria Editrice Cafoscarina srl

Dorsoduro 3259, 30123 Venezia

www.cafoscarina.it

Tutti i diritti riservati

Prima edizione aprile 2016

Indice

<i>Nota del curatore</i>	7
<i>Prefazione Wang Xiaoming</i>	9
<i>Dream(E)scape Diego Gullotta</i>	17
<i>Nota al testo Giorgio Casacchia</i>	42
1. HE XUEFENG: <i>L'urbanizzazione cinese e le sue preoccupazioni</i>	43
2. WANG XIAOMING: <i>Dall'architettura alla pubblicità: trasformazioni spaziali nella Shanghai degli ultimi quindici anni</i>	72
3. PUN NGAI, LU HUILIN: <i>L'ideologia urbana e i costruttori di città: gli operai edili cinesi</i>	100
4. CHEN YINGFANG: <i>“Proteggere il giardino di casa”. La mobilitazione delle risorse morali nei movimenti urbani</i>	125
5. LÜ XINYU: <i>Storie sciangaiesi di “sensi di colpa”, di media e di migranti. Il documentario televisivo “Mao Mao sporge denuncia”</i>	148
6. LEI QILI: <i>Cambiamenti dei media e della cultura. La cultura dei giovani cinesi nel 2008</i>	170
7. ZHANG LIANHONG: <i>L'Opera di Pechino di scuola sciangaiese: una forma dello spazio d'intrattenimento culturale nelle città cinesi moderne</i>	190
8. LUO GANG: <i>La contesa e la produzione degli spazi nella Shanghai socialista. Una lettura incrociata di “testi mediali” e “testi urbani”</i>	216

9.	DIEGO GULLOTTA: <i>La produzione degli spazi a Jingdezhen</i>	237
10.	GUO CHUNLIN: <i>La politica culturale del “Cantare per i Lavoratori”. Il significato della prassi musicale del Gruppo Artistico Nuovi Operai</i>	264
11.	MAO JIAN: <i>A Shanghai i verbi non hanno il passato</i>	313
12.	Id.: <i>In fin dei conti è roba nostra</i>	321
13.	LUO XIAOMING (a cura di), <i>Le città sono un problema</i>	325
14.	WANG XIAOMING, <i>L'urbanizzazione cinese e il suo impatto globale</i>	340
	Autori	345
	Indice dei nomi	355
	Glossario	361

Nota del curatore

Wang Xiaoming

1) Il testo consta di quattro sezioni. La prima è un'analisi diretta dell'urbanizzazione. He Xuefeng, professore all'Università di Scienza e Tecnica della Cina Centrale, è uno studioso che ben rappresenta gli studi culturali sulle campagne cinesi; Wang Xiaoming, direttore del Centro di studi culturali contemporanei (CCCS) dell'Università di Shanghai, indaga da oltre quindici anni le trasformazioni collegate all'urbanizzazione; Pun Ngai e Lu Huilin, rispettivamente professoressa al Politecnico di Hong Kong e professore all'Università di Pechino, sono due sociologi specialisti dell'immigrazione contadina nelle città; Chen Yingfang, docente all'Università Jiaotong di Shanghai, è una specialista delle questioni dell'urbanizzazione

2) La seconda sezione analizza l'urbanizzazione e i fenomeni correlati partendo dall'angolazione della rappresentazione mediatica. LÜ XINYU e LEI QILI, entrambi studiosi di media, sono presidi delle Facoltà di Comunicazione dell'Università di Fudan e dell'Università Normale della Cina Orientale.

3) La terza sezione fornisce lo sfondo. ZHANG LIANHONG insegna all'Accademia delle Scienze Sociali di Shanghai e studia cultura teatrale; LUO GANG insegna all'Università Normale della Cina Orientale ed è preside del Centro di Studi della Cultura Urbana dell'Università di Chongqing.

4) La quarta sezione consta di saggi critici, tratti da "Il fastidio della crescita urbana" [*Chengzhang de fannao*], in "Refeng" [Disgeli], 2010, il titolo di un numero monografico della rivista dedicato ai problemi dell'urbanizzazione (qui un estratto alle pp. 326-339), che venne giudicata dalla "Rivista di Recensioni Cinesi" di Pechino una delle "dieci migliori opere del 2010". La raccolta fu curata su invito di Wang Xiaoming da Luo Xiaoming, professoressa associata della facoltà di studi culturali dell'Università di Shanghai.

5) Poco prima della pubblicazione del volume si sono aggiunti altri due contributi: un secondo saggio di Wang Xiaoming e il saggio sui "nuovi operai" di Guo Chunlin, professore presso il CCCS dell'Università di Shanghai. Infine, oltre agli studiosi cinesi, il volume annovera anche due contributi italiani, i due saggi del dr Diego Gullotta.

Prefazione

Wang Xiaoming

In Cina popolare, gli studi culturali, in quanto attività accademica e ideologica con una loro connotazione indipendente, si sono veramente sviluppati solo fra la fine degli anni novanta e gli inizi del primo decennio del nuovo secolo. Tuttavia, una volta sviluppatisi, hanno avuto un forte impatto e molte università del paese, in particolare a Shanghai e a Pechino, hanno istituito corsi di studi culturali, istituti di studi culturali, pubblicato periodici e libri, accolto dottorandi e specializzandi, generando in breve una vera e propria “febbre per gli studi culturali”: nelle librerie di Shanghai e Pechino e altre grandi città ci sono appositi scaffali dove sono in vendita testi che, secondo i librai, sono di studi culturali...

Le ragioni principali del fiorire degli studi culturali in Cina popolare di oggi sono le “riforme” e le loro ripercussioni, che hanno aperto profonde spaccature negli ambienti accademici e nell’intelligentsia.

Le “riforme”, promosse soprattutto dal Partito Comunista e dal governo centrale e appoggiate in varia misura da svariati ambienti sociali, si sono ufficialmente avviate alla fine degli anni settanta. Alla fine degli anni novanta, tutta la Cina, in particolare le regioni costiere del sudest e le città grandi e medie, acquistarono ormai una faccia totalmente diversa.

Come interpretare questa Cina nuova? Ecco la grande domanda cui quasi tutti gli intellettuali e gli studiosi interessati alla realtà sentono di dover rispondere.

Secondo alcuni, la Cina è entrata nell’era della società dei consumi e della cultura di massa e il capitalismo all’occidentale è la forza dirigente della società cinese. Le teorie degli studi culturali, in particolare quelli statunitensi dalla fine degli anni settanta, possono aiutare a individuare la nuova realtà.

Secondo altri, tanta fiducia non ha ragione di esistere, al contrario, essi sono pieni di dubbi: la Cina è effettivamente diversissima da quella degli anni cinquanta agli anni settanta; tanto politicamente quanto economica-

mente, appare evidente che non è più una società socialista, ma anche che non ha ancora virato verso una società capitalistica di tipo euroamericano: la concentrazione del potere, il modello economico, lo stato della cultura, compresa la sempre più grave corruzione sociale incentrata sul funzionariato, continuano a manifestare una chiara “cinesità”...¹ La Cina sembra avviata verso una rapida trasformazione in una qualche direzione che per le conoscenze umane attuali appare difficilmente afferrabile.²

Qual è questa direzione? Che nazione diventerà la Cina? Che influenza eserciterà la Cina mutata sul resto del mondo? Al riguardo c'è molta perplessità.

Gli studiosi cinesi interessati a tale realtà sentirono l'urgenza di studiare a fondo la società contemporanea in un'ottica culturale, studio che doveva essere interdisciplinare ed effettuare non solo un'analisi culturale complessiva, ma un'analisi che riunisse i fattori culturali, politici ed economici che già da tempo apparivano fusi insieme.

Proprio questo comune sentire li spinse ad approfondire il loro interesse per gli studi culturali della scuola di Birmingham³ negli anni sessanta.

Questo interesse ebbe anche un'altra ragione speciale: fra la fine degli anni novanta e il primo decennio del nuovo secolo, il controllo del governo cinese sul pensiero sociale e l'istruzione universitaria continuò a essere assai severo, ed essi pensarono che l'avvio nelle università di un lavoro assimilabile a quello di uno studio critico della società avesse non solo bisogno di una fonte d'ispirazione nuova, ma anche di una denominazione possibilmente inoffensiva. “Studi culturali” sembrò il nome adatto.

Naturalmente, quando si diedero il nome di “studi culturali”, essi affermarono nettamente che loro intenzione non era certo di fare come gli studi culturali accademici, che negli Stati Uniti erano diventati dominanti. L'analisi critica della realtà mira a intervenire nella realtà e in definitiva a cambiarla – è qui che risiede il fine degli studi culturali in Cina popolare.

Aggiungerò che anche io ero uno di loro.

In questi ultimi quindici anni, gli studi culturali in Cina popolare⁴ hanno incontrato una serie di sfide severe e per questo hanno esplorato incessantemente spazi inediti.

Ad esempio, all'inizio di presero le mosse dall'analisi ideologica della rappresentazioni culturali più diffuse, ma negli anni novanta in Cina popolare

¹ *Zhongguoxing*, cfr. *Glossario* [ndT].

² Ad esempio, gli schemi concettuali dominanti elaborati dall'intelligentsia negli anni ottanta, in particolare le dicotomie socialismo/capitalismo, moderno/tradizionale, economia pianificata/economia di mercato, regime comunista/democrazia liberale ecc. hanno oggi perso la loro efficacia.

³ *Bomingham xuepai*, cfr. *Glossario* [ndT].

⁴ Lett. “Cina continentale”; *Zhongguo dalu*, cfr. *Glossario* [ndT].

l'ideologia versava in una condizione problematica: da un lato l'ideologia dominante⁵ se si era effettivamente ritirata dalla vita sociale, compariva ancora palesemente negli spazi visuali e verbali⁶ dei media statali, provocando così con facilità dubbi e ambiguità sul ruolo stesso dell'ideologia ufficiale; dall'altro, a partire dalla metà degli anni novanta, il Partito Comunista tentò di stabilire una nuova ideologia ufficiale, ma con una strategia caratterizzata dalla cautela e senza troppo strepito.⁷

Proprio per quest'ambiguità di "forma" e "contenuto", a metà degli anni novanta emerse prepotentemente una nuova ideologia. Ben presto, essa cominciò a svolgere la funzione di ideologia, ma si presentò con un volto "non ufficiale", "non dominante", contemporaneamente occupando le posizioni al centro e ai margini dell'ideologia e sottraendo così al nuovo pensiero autenticamente di sfida lo spazio per poter crescere.

Il nuovo pensiero rappresentò decisamente una sfida all'ortodossia. Proprio su suo stimolo, gli studi culturali in Cina popolare rapidamente non s'accontentarono più di analizzare i segni culturali dominanti, ma volsero lo sguardo sui meccanismi di crescita della nuova ideologia, non solo per tracciarne le logiche di funzionamento istituzionali, ma ancor più per tentare di rivelare i legami strutturali di riproduzione sociale.

Un altro esempio: oggi, in Cina popolare, l'istruzione universitaria è una delle principali sedi di riproduzione di ineguaglianze della società. Gli studi culturali non potevano certo trascurare questo settore determinante per il futuro della società, bisognava che intervenissero, aprissero nelle città universitarie spazi d'istruzione alternativi, e per questo creassero meccanismi di ricerca e educazione adeguati. Tuttavia, il sistema moderno – e l'università è una delle sue parti più importanti – dispone di un'immensa forza d'attrazione e omologazione: come potevano gli studi culturali farvi fronte? Come potevano riuscire a servirsi del sistema universitario per aprirvi stabilmente nuovi spazi senza diventare una componente rigida di tale sistema, perdendo la capacità critica e d'intervento sulla realtà?

⁵ Dagli anni cinquanta agli anni ottanta, l'ideologia ufficiale fu contemporaneamente l'ideologia dominante nella società e il cosiddetto "pensiero di Mao Tse-tung", il suo narratore più autorevole.

⁶ Anche se oggi, in Cina popolare, quasi tutti i quotidiani, i periodici e i canali televisivi che operano apertamente sono essenzialmente pubblici. Per tutti gli anni novanta, il governo esercitò un controllo assai efficace sui media ufficiali e lo spazio per i media non ufficiali si fece assai esiguo (all'epoca internet era ai suoi inizi). Gli spazi testuali e iconografici dei media ufficiali ebbero una posizione di particolare evidenza negli spazi sociali complessivi di espressione delle idee.

⁷ Le "tre rappresentatività" (*sange daibiao*) del segretario generale del Partito Comunista, Jiang Zemin, e la teoria della "società armoniosa" (*hexie shehui*) di Hu Jintao sono esempi di tale tentativo [Cfr. le voci cinesi nel *Glossario*, ndT].

Si tratta di una sfida difficilissima. Proprio perché consci di ciò, gli studi culturali cinesi (come materia universitaria) rivedono costantemente il proprio assetto, tentano metodi pedagogici nuovi, cercano di inventare un nuovo rapporto fra istruzione e studio.⁸

Una terza sfida che bisogna citare è questa: come interpretare i principali impulsi al cambiamento virtuoso della società? Gli studi culturali cinesi vogliono intervenire nella realtà e promuovere tale cambiamento, ma, negli ultimi trent'anni, le fasce sociali hanno subito una polarizzazione e una ricomposizione estreme; quali di esse sono le depositarie dell'impulso al cambiamento?

Le varie teorie rivoluzionarie di un tempo sembrano non poter più dare un'ispirazione efficace e bisogna rinnovare l'analisi: ad esempio, si tratta dello strato a reddito medio proveniente dalle città? oppure del popolo dei subalterni (*diceng*)⁹ dalle città e dalle campagne? Negli ultimi dieci anni, il dibattito fra queste due formulazioni ha promosso numerose analisi specifiche degli strati urbani a reddito medio e dei "bassifondi" della società, un genere di analisi che continua ancora ad ampliarsi e influenza direttamente i progressi e le forme d'intervento degli studi culturali cinesi: le forme da adottare devono essere gli articoli sulla stampa, i corsi universitari, i siti internet, le pubblicazioni accademiche oppure le scuole serali operaie, le scuole per i figli dei migranti, i movimenti di ricostruzione agraria ecc.?

Bisogna citare anche un'altra sfida della più grande importanza, ovvero la questione delle fonti ideologiche e mentali degli studi culturali. Dal momento che l'intenzione è quella d'intervenire sulla realtà, di trasformare la società, gli studi culturali della Cina popolare non possono essere ideologicamente e mentalmente ispirati solo dalle teorie critiche euroamericane, ma devono esplorare altre fonti diverse da quelle europee e statunitensi – a cominciare dalla stessa storia moderna della Cina – p. es. il pensiero e la pratica della "rivoluzione cinese" sono uno dei temi più vicini, dunque più importanti.

La Cina avviò la propria storia moderna e successivamente formò il proprio pensiero moderno mentre subiva l'aggressione dell'imperialismo occidentale. Dunque, fin dall'inizio, il pensiero moderno cinese sgorgò "guardando al mondo nell'ottica dell'oppresso", "rifiutando la legge della giungla moderna", "animato dal desiderio di fondare una società più democratica di quella occidentale".

⁸ Per fare un esempio: dal 2012, il Centro di Studi Culturali Contemporanei (CCCS) dell'Università di Shanghai ha istituito un "corso pratico di studi culturali", obbligatorio per tutti i laureandi e i dottorandi, che offre agli studenti vari canali pratici, dall'uso della rete alla partecipazione alle scuole serali dei colletti blu, per stimolare il desiderio e la capacità d'intervenire nel sociale.

⁹ Cfr. voce nel *Glossario* [ndT].

Dalla fine del sec. XIX alla metà del sec. XX, questi ideali di sinistra in senso lato dominarono costantemente il pensiero moderno cinese e accelerarono la nascita di una trasformazione sociale e di un movimento di liberazione che investirono ogni strato sociale per almeno mezzo secolo: la “rivoluzione cinese”.¹⁰

Più rifletto sul mondo contemporaneo e sulla realtà cinese, più ho l'impressione che la “rivoluzione cinese”, sia in quanto fonte spirituale e ideologica, sia in quanto eredità sociale che non è affatto scomparsa senza lasciar traccia nella realtà, rappresenti la tradizione più preziosa per gli studi culturali della Cina popolare.

Da vent'anni a questa parte, si potrebbe quasi pensare che sia stata sotterrata, ma in realtà non è affatto scomparsa, anzi, come il “fuoco sotterraneo” di cui parlava Luxun, arde ancora nell'ombra. In realtà oggi in Cina popolare gli studi culturali, sono almeno in gran parte, lo svelamento del guizzare in superficie di questo fuoco invisibile. Per questo, negli ultimi vent'anni, riprendendo le tradizioni ideologiche e pratiche della “rivoluzione cinese” per costituire uno sfondo spirituale, gli studi culturali continuano a impegnarsi e a sviluppare una collaborazione diversificata con le aree dell'Asia Orientale che procedono lungo lo stesso binario.¹¹

Naturalmente, la sfida più urgente che gli studi culturali si trovano davanti è l'urbanizzazione selvaggia attualmente in corso. Si tratta del movimento storico di più grandi dimensioni in Cina popolare degli ultimi trent'anni: all'inizio degli anni ottanta, la popolazione urbana non arrivava ai duecento milioni, mentre nel 2012 la cifra ha raggiunto i 710 milioni! Essa ha cambiato

¹⁰ La fondazione della Repubblica Popolare di Cina nel 1949 fu sia la prima vittoria epocale della “rivoluzione cinese” sia l'inizio della sua sconfitta. Molti progetti radicali di riforma sociale avviati dal Partito comunista nel 1950, anche se proseguirono nel solco della “rivoluzione cinese” (*zhongguo geming*), in realtà furono contemporaneamente, come il rafforzamento dell'apparato statale, l'ampliamento delle differenze fra città e campagna ecc., l'avvio del suo deterioramento, “formalmente di sinistra ma essenzialmente di destra” – per usare un termine corrente al tempo della Rivoluzione Culturale. A metà degli anni cinquanta, tutte le contraddizioni sociali si approfondirono e aggravarono, finché non scoppiò nel 1966 la Rivoluzione Culturale, e poi, nel 1980, in conseguenza del fallimento della rivoluzione culturale, non partirono le riforme degli anni ottanta, che sfociarono nel massacro di Tienanmen del 1989. A questo punto, l'ideologia e il dispendio di energie sociale della “rivoluzione cinese” erano giunti al termine e per la Cina si è iniziato il primo stadio “post-rivoluzionario” della sua storia moderna.

¹¹ Per fare due esempi fra i più recenti, alla fine del 2011, i cultori di studi culturali dell'Asia Orientale hanno fondato la “Società Pansiatrica di Studi Culturali” (IACSS – Inter Asia Cultural Studies Society), con oltre dieci sezioni locali; il principale compito della società è quello di promuovere il “Progetto di formazione di una coscienza asiatica moderna”; nel giugno 2013, le delegazioni della Società di Studi Culturali della Corea del Sud e dell'Università di Shanghai hanno tenuto a Seul un simposio congiunto sul “pensiero rivoluzionario moderno dell'Asia Orientale e Settentrionale”.

quasi ogni aspetto della vita di ogni Cinese e ha mutato per sempre gran parte dell'aspetto della Cina.

Dal punto di vista delle logiche del capitale e della cosiddetta economia dominante, si tratta di un grandioso successo: nel mantenimento del PIL cinese in costante crescita da un trentennio, l'urbanizzazione ha indubbiamente svolto un ruolo chiave.¹²

Tuttavia, dal punto di vista del progresso complessivo della società e della sopravvivenza dell'umanità e della natura, gli effetti nefasti di tale urbanizzazione sono di un'estrema gravità; prendendo a esempio Shanghai, sono peggiorate in varia misura quasi tutte le condizioni sociali che hanno un'influenza durevole sulla vita urbana: l'acqua, l'aria, i suoli, il manto vegetale, lo scarto fra ricchi e poveri, il senso civico, la probità del funzionariato, la fiducia e i sogni dei giovani... ed è uno stato di fatto che non si riscontra solo a Shanghai e nei suoi dintorni: simile a quello di Shanghai è lo stato di gran parte dell'urbanizzazione cinese.

Oggi in Cina è ormai corrente una frase: darsi la zappa sui piedi. L'ottenimento del genere umano è di vecchia data, e l'urbanizzazione odierna ne è solo la forma contemporanea, per giunta estremamente ammaliante. Il governo è convinto che sia questo il mezzo per mantenere la crescita economica, i capitalisti credono che sia questo il settore che assicura i profitti più pingui, i funzionari corrotti trovano che qui ci sia più grascia che altrove; i milioni di giovani contadini che non riescono più a sopravvivere nelle campagne sconciate sono obbligati a gettarvisi a capofitto, i colletti bianchi che si guadagnano duramente da vivere nelle città, rassegnati al loro fardello, fanno la fila per comprare case nuove dai prezzi assurdamente cari... che potranno fare gli studi culturali quando tutte queste diverse forze confluiranno insieme e spingeranno la ruota dell'urbanizzazione a velocità ancora maggiore?

Gli scritti raccolti nel presente volume sono una parte delle risposte degli studi culturali della Cina popolare a quest'enorme sfida. Essi possono essere grosso modo divisi in due generi: l'uno è costituito dalle analisi più o meno sistematiche dei diversi aspetti dell'urbanizzazione, gli studiosi hanno linee di pensiero e danno giudizi diversi, ma cercano tutti di rivelare i meccanismi profondi dell'urbanizzazione e il loro funzionamento fuori di ogni controllo, oltre al danno permanente che hanno provocato e provocheranno ancora alla società. L'altro è la critica tempestiva dei vari stati dell'urbanizzazione, espressa in saggi brevi dal linguaggio vivace, per lo più pubblicati su quoti-

¹² Proprio da questa ragione discende il tentativo del governo cinese, in un'ottica di difesa dell'assetto sociopolitico, di mantenere a tutti i costi una crescita economica tra il 7 e l'8 % circa circa; la sua prima decisione è stata quella di ampliare l'urbanizzazione su vasta scala in nome dello "sviluppo urbano" (*chengshi fazhan*) [cfr. la voce cinese nel *Glossario*, ndT].

diani e riviste e sulla rete, che attirano l'attenzione e stimolano una reazione nei lettori: quelli raccolti in questo volume non sono molti ma possono grosso modo dare un'idea dell slancio e dell'acume con cui i lettori intervengono direttamente nella discussione generale.

Naturalmente, i testi scritti sono solo uno dei modi in cui gli studi culturali reagiscono alla sfida dell'urbanizzazione.

Prendendo Shanghai a esempio, da anni i cultori di studi culturali continuano ad aprire dibattiti su forum in rete, sulla questione urbana, ampliando gli spazi di discussione comune. Contemporaneamente, la città e la campagna sono viste come un tutto unico, nello sforzo di svelare le trasformazioni perniciose che l'urbanizzazione produce nelle campagne, ma si sviluppano gradualmente anche i tentativi di esplorare sotto vari aspetti le possibilità d'interazione virtuosa fra città e campagna.

Le città moderne, nessuna esclusa, menano gran vanto dei loro residenti e della loro ricchezza, ma questi sono esiti che per lo più non si devono tanto alle città in sé, quanto piuttosto alla molteplicità delle persone e cose attratte da loro. Il giorno in cui la marea dell'urbanizzazione dovesse stendersi su tutto il globo, le città sprofonderebbero sempre più in un'irredimibile monotonia: un altro bell'esempio di umanità che si taglia le gambe!

Come nel resto del mondo, così anche in Cina popolare gli studi culturali sono fioriti innanzitutto nelle grandi città. Nonostante tale collocazione rischi di provocare una certa ristrettezza di vedute, perché la Cina popolare in effetti non è un luogo dove esistano solo le città, d'altra parte ha reso gli studi culturali particolarmente sensibili alle logiche interne dell'urbanizzazione: essi possono capire abbastanza chiaramente che cosa significhi per la Cina e per il resto del mondo l'urbanizzazione com'è oggi. In ultima analisi, di che altro parlare se non delle risposte da dare alle sfide che ci incalzano dappresso?

Dunque, quando Giorgio Casacchia mi propose di redigere un'antologia di testi di studi culturali della Cina popolare e di presentarli al lettore italiano, io trovai subito che il volume avrebbe dovuto essere incentrato sul tema dell'urbanizzazione.

Ringrazio qui Giorgio Casacchia concursore del volume e traduttore, insieme a Diego Gullotta, dei testi: senza il loro significativo contributo, il presente volume non sarebbe stato né redatto né pubblicato. Naturalmente, ringrazio a maggior ragione gli autori dei testi, è il vostro impegno che ha dato senso alla redazione, la traduzione e la pubblicazione di questo volume.

3. L'ideologia urbana e i costruttori di città: gli operai edili cinesi

Pun Ngai, Lu Huilin

Da Yaocun¹ a Pechino

Abbiamo conosciuto Yuan Fei nell'inverno del 2008, nei cantieri edili alla periferia di Pechino. Appena ventenne, aveva già passato cinque anni sulle impalcature. Il padre di Yuan Fei è direttore di una scuola elementare vicino a Yaocun, che nel contesto locale vuol dire intellettuale di alto livello. Il sogno del padre è sempre stato quello di mandare Yuan Fei all'università, per assicurargli un lavoro stabile e dignitoso in città e sottrarlo definitivamente alla campagna. Vissuto fin da piccolo a Yaocun, guardando la televisione Yuan Fei si costruisce un'immagine affascinante della città e inizia a sognare la vita urbana, un mondo meraviglioso, completamente diverso da Yaocun, povero e isolato. Alla fine, al secondo anno di scuola media, per la troppa impazienza decide di lasciare il villaggio, indifferente alla ferma opposizione della famiglia, e insiste nel voler andare a lavorare fuori, come *nongmingong*.² Fanciullescamente, Yuan Fei sogna la vita urbana e va a Pechino, nel cantiere dove lavora lo zio paterno.

Nato e cresciuto a Yaocun, Yuan Fei ha alla fine l'occasione di andare in quel "mondo di fuori" che fino ad allora ha potuto vedere solo in televisione. Pechino è una città moderna, enorme, smisurata, dappertutto grattacieli simili a torri conficcate fra le nuvole, edifici stupefacenti, una vista splendida. Un flusso ininterrotto di macchine sulle ampie strade, gente che si spintona, folla dappertutto. Le immagini digitali degli alti cartelloni pubblicitari cambiano continuamente e diffondono le mode...

Davvero meraviglioso il "mondo di fuori", ma sono meraviglie precluse a Yuan Fei. Appena arrivato a Pechino, prima ancora di avere il tempo di dare

¹ Lett. Villaggio degli Yao, nello Hebei.

² Cfr. voce nel *Glossario* [ndT].

un'occhiata alla città, si stabilisce al cantiere, situato oltre il quinto anello. Secondo il piano regolatore, a breve su questa distesa di erbacce si ergeranno alti e bellissimi palazzi e ci saranno enormi supermercati, vaste piazze, giardini. Per il momento però sotto gli occhi ora ha solo un pezzo di terra incolta, ancora peggiore che a Yaocun. Una volta arrivato al cantiere, l'entusiasmo di Yuan Fei si raffredda, la tanto agognata vita urbana si rivela una bolla di sapone, che scoppia al primo soffio di vento. Dal momento in cui diventa un edile, la vita di cantiere fa provare a Yuan Fei l'asprezza dell'esistenza dei *nongmingong*. Il suo sogno muore per sempre.

All'inizio del 2008, i parenti hanno presentato a Yuan Fei una ragazza, lui l'ha incontrata, si sono piaciuti e hanno ufficializzato la relazione. Poi Yuan Fei è tornato a Pechino a lavorare, la ragazza ha continuato a fare l'operaia tessile al paese natio, rare le occasioni di incontro fra i due.

All'inizio del 2009, poco dopo il nostro arrivo a Yaocun, i parenti di Yuan Fei organizzano il matrimonio. La cerimonia è sfarzosa, ma costa cara alla famiglia, una famiglia contadina come tante altre. Spendono 50.000 yuan per il regalo alla sposa e per il ricevimento, poi altri 100.000 yuan per la costruzione e l'arredamento della casa, e così fanno debiti. Per ripagarli, appena pochi giorni dopo il matrimonio, Yuan Fei lascia il paese insieme ad altri compaesani e va a Pechino, al cantiere. Cinque anni prima, Yuan Fei aveva lasciato il villaggio attratto dal "mondo di fuori", poi il duro lavoro di cantiere gli aveva tolto le illusioni; questa volta ci va perché "non ha scelta". Tra Yaocun e Pechino si stende un filo invisibile che non si può recidere e che tira a sé incessantemente i giovanotti robusti come Yuan Fei.

Nei cantieri di Pechino abbiamo visti tanti giovani come Yuan Fei che, appena sposati, tornano al lavoro come *nongmingong*. Abbiamo visto persone più adulte, alcune con dieci, venti o addirittura trent'anni di cantiere alle spalle, che errano a lungo lontani da casa, lontani da moglie e figli, impossibilitati a godersi gli affetti familiari. Lo sviluppo delle campagne ristagna dalla seconda metà degli anni novanta; a prescindere dalle ricette prescritte dagli specialisti dei *sannong*³ e dalle politiche adottate dallo Stato, la campagna non dà segno di ripresa. Le campagne sono troppo povere, non ci si fanno i soldi, con il solo lavoro della terra non si riesce a sostenere una famiglia. La città invece si sviluppa e muta impetuosamente, si espande e si dilata velocemente con il sostegno delle politiche statali: vi si susseguono a cascata demolizioni e ricostruzioni, edificazione di nuove zone di sviluppo, progetti edilizi di ogni tipo, tutti su vasta scala, e la città si trasforma in un vasto cantiere. La città è un grosso magnete che attira risorse di tutti i tipi: capitali, tecnologie, forza lavoro. Oggi a Yaocun la maggior parte della forza lavoro

³ *Sannong wenti*, cfr. *sannong* nel *Glossario* [ndT].

giovane maschile è altrove a fare il *nongmingong*, in una spola per anni tra Pechino e Yao, una vita da uccelli migratori, chissà quando si fermeranno.

Urbanizzazione e spostamento di forza lavoro dalle campagne

Yuan Fei è solo uno dei quaranta milioni di edili cinesi. Dall'inizio della politica di Riforme e Aperture,⁴ ma soprattutto negli ultimi dieci anni, il settore edile e delle infrastrutture in Cina ha conosciuto, con il sostegno delle politiche statali, uno sviluppo a passi da gigante, specialmente nelle zone costiere del sudest, dove sono sorte rapidamente grandi metropoli internazionali, mentre contemporaneamente le campagne si sono arenate, perdono continuamente risorse, ristagnano; lo scarto fra città e campagna non solo non è diminuito ma al contrario si fa sempre più ampio. Tra la costa e l'interland, tra città e campagna c'è un'enorme differenza nel livello dello sviluppo socio-economico. Per sopravvivere, oltre cento milioni di contadini lasciano la campagna e imboccano la strada senza ritorno dei *nongmingong*. Ciò nonostante, la barriera fra città e campagna creata dal sistema è sempre più netta, fra la campagna e la città c'è un baratro invalicabile, un fossato che separa le campagne dalle città. La tragedia dei *nongmingong* ci spinge a ripensare le relazioni fra città e campagna e l'intero percorso dell'urbanizzazione.

All'inizio della politica di Riforme e Aperture, la campagna cinese conobbe uno sviluppo piuttosto veloce e la forza lavoro in eccesso che emerse dalle campagne si trovò sotto pressione, alla ricerca di occupazione. All'improvviso scoppiò la contraddizione fra la scarsità di terra e la moltitudine degli abitanti, la sola occupazione nel settore agricolo non poteva risolvere l'enorme problema occupazionale e la rilocalizzazione della forza lavoro in eccesso nelle campagne verso settori non agricoli s'impose come l'unica soluzione. Per affrontare l'eccesso della forza lavoro delle campagne, Fei Xiaotong⁵ e altri proposero di "lasciare la terra senza abbandonare il paese, entrare in fabbrica ma non in città", proposero cioè l'industrializzazione delle campagne, un metodo per porre rimedio all'eccesso di forza lavoro senza rilocalarla. Negli anni ottanta, lo Stato adottò politiche di forte sostegno alle imprese rurali,⁶ promuovendone la rapida affermazione e l'impetuoso sviluppo; fu questo il percorso seguito per assorbire l'eccesso di forza lavoro nelle campagne.⁷

⁴ *Gaige kaifang*, cfr. nel *Glossario* [ndT].

⁵ Fei Xiaotong [1910-2005], il maggiore sociologo e antropologo cinese; uno dei suoi lavori più noti è *Peasant Life in China: A Field Study of Country Life in the Yangtze Valley*, prefazione di B. Malinowski, 1939 [ndT].

⁶ *Xiangzhen qiye*, cfr. *Glossario* [ndT].

⁷ Il periodo 1978 al 1983 ha visto il rapido sviluppo delle aziende comunali (*shedui qiye*), che nel 1983 avevano assorbito una forza lavoro di 32.350.000 di contadini, con una crescita

In questo periodo, lo Stato adottò la politica del “controllo severo sulle dimensioni delle città, sviluppo ragionevole delle medie e piccole città”; grazie alle imprese rurali, i borghi⁸ conobbero un rapido sviluppo. In base ai dati dell'Istituto Nazionale di Statistica, fino al 1998 nacquero in Cina 10.900 borghi, 5,7 volte più del 1978, che assorbito 150 milioni di campagnoli.⁹

A metà degli anni novanta, le imprese rurali iniziarono a declinare, i vantaggi a diminuire, la capacità d'assorbimento della forza lavoro agricola a scemare. Vennero alla luce certi problemi propri delle imprese rurali, la strategia di sviluppo dei borghi di “lasciare la terra senza abbandonare il paese” divenne il bersaglio di sempre maggiori critiche. Secondo molti studiosi, il modello di sviluppo industriale di “lasciare la terra senza abbandonare il paese” causava la dispersione delle imprese industriali, non si avevano gli effetti di scala delle concentrazioni industriali, i costi per l'attivazione delle risorse finanziarie, le tecnologie, i trasporti, l'immagazzinamento ecc. erano molto più alti che per le imprese urbane, mancava dunque la competitività. Secondo questi studiosi, lo sviluppo delle imprese rurali era arrivato al capolinea, l'unica strada percorribile era l'urbanizzazione, soprattutto quella che vede lo sviluppo di grandi metropoli (Wang Jian, 2009).

Parallelamente al declino delle imprese rurali si è avuto un vigoroso sviluppo delle imprese industriali nelle grandi zone costiere, dove si concentra la forza lavoro. Con l'avanzare delle Riforme e Aperture, la Cina si è sempre più inserita nel capitalismo mondiale, partecipando alla divisione internazionale del lavoro. Per profittare del vantaggio di avere forza lavoro a basso costo, la Cina ha scelto la strategia dell'industrializzazione orientata all'esportazione, ha attirato capitali stranieri, ha promosso nelle zone costiere lo sviluppo delle lavorazioni orientate all'esportazione, diventando così la fabbrica del mondo. Grazie al sostegno delle politiche statali, le industrie costiere del sudest si sono sviluppate rapidamente, hanno assorbito grandi risorse, hanno creato occupazione, hanno dato luogo a un'enorme domanda di forza lavoro; una grande massa di forza lavoro in eccesso nelle campagne ha così iniziato la carriera del *nongmingong* “abbandonando la terra e il paese” e masse umane enormi si sono riversate sulle coste del sudest e nelle grandi città. Contemporaneamente, la massa totale dei capitali per l'indu-

del 14,4% rispetto al 1978. Nel 1984 cambiano ufficialmente nome e diventano imprese rurali (*xiangzhen qiye*). Con il sostegno delle politiche statali, dal 1984 al 1988 le imprese rurali hanno conosciuto il periodo di maggiore sviluppo su tutti i fronti. Nel 1988 erano 18.880.000 in totale, con 95.460.000 occupati, entrate totali pari a 423.200.000.000 yuan, con un aumento annuale medio del numero delle imprese del 58,4% e del 20,8% degli occupati, un aumento medio annuale del totale delle entrate del 58,4%. Fonte: sito ufficiale del Dipartimento Nazionale di Statistica.

⁸ *Xiaochengzhen*, lett. “piccoli borghi urbani”; *zhen* e *chengzhenhua* cfr. *Glossario* [ndT].

⁹ http://www.stats.gov.cn/tjfx/ztfx/xzgwsnxlfxbg/t20020605_21423.htm.

strializzazione ha provveduto alle condizioni materiali per il “grande balzo” dell’urbanizzazione cinese. In breve, è nata tutta una serie di città grandi e molto grandi:¹⁰ l’urbanizzazione cinese entrava in una fase di accelerazione.

Con questo “grande balzo”, l’urbanizzazione cinese ha raggiunto livelli mai visti prima. Il numero e le dimensioni delle città sono aumentati irrefrenabilmente. In base alle statistiche dei ministeri competenti, a fine 2008 il tasso di urbanizzazione cinese è arrivato al 45,7%, con una popolazione urbana di oltre 600 milioni, si sono formate 655 città, 118 delle quali superano il milione di abitanti e 39 sono megalopoli.¹¹

A cavallo del millennio, con l’assorbimento totale della Cina nel sistema capitalistico mondiale, l’urbanizzazione assume un nuovo significato. La Cina inizia a “stare al passo col mondo”¹² in ogni campo e il ruolo della città diventa sempre più evidente nella competizione globale. Il rapporto del gruppo di ricerca “Strategie di sviluppo urbano cinese a cavallo del secolo” organizzato dall’allora Ministero delle Costruzioni riferisce che, in seguito allo sviluppo della globalizzazione economica, si è ormai formato un complesso urbano mondiale, nel quale le grandi città svolgono un ruolo sempre più importante, addirittura maggiore di quello dello Stato; le grandi città controllano i punti nevralgici dell’economia globale; il rapporto mostra come la tendenza più diffusa nel mondo d’oggi sia la concentrazione della popolazione ed evidenzia come il ruolo delle città in qualità di centri economici sia sempre più rilevante. Secondo gli esperti di economia urbana, nella configurazione dell’integrazione economica mondiale la Cina svolge un ruolo da grande potenza, e dunque deve necessariamente integrarsi ancora di più con il sistema economico mondiale e partecipare alla competizione mondiale. Con il rafforzamento continuo della posizione economica della Cina, si stringono sempre più i legami con l’economia mondiale e la Cina si vede sollecitata a costruire altre città di livello mondiale, a mettersi al più presto “al passo con il mondo”.¹³ Fondandosi su queste logiche, lo Stato ha iniziato a indagare le strategie di urbanizzazione esistenti, ad accelerare lo sviluppo delle grandi città, a infondere ogni energia nello sviluppo di agglomerati e cinture urbane e a concentrare sempre maggiori risorse nelle megalopoli.

Nella Cina attuale, le città hanno completamente cambiato faccia, grandi città come Pechino, Shanghai, Canton, Shenzhen sono già “al passo col

¹⁰ Secondo i nuovi criteri stabiliti dal Consiglio di Stato nel 2014: *teda chengshi*, città cinque/dieci milioni di abitanti; *dachengshi*, con uno/cinque milioni di abitanti. Cfr. *chengshi* nel *Glossario* [ndT].

¹¹ http://www.china.com.cn/news/2009-06/15/content_17948928.htm. [*Chaoda chengshi*, città con oltre dieci milioni di abitanti [ndT].

¹² *Yu shijie jiegui*, cfr. *Glossario* [ndT].

¹³ *Kua Shiji Zhongguo Chengshi Fazhan Zhanlüe Ketizu*, 1999.

mondo”, sono già metropoli internazionali. Nel caso di Pechino, in questi anni gli anelli si sono allargati l'uno dopo l'altro a macchia d'olio, dieci anni fa il terzo anello non c'era ancora, oggi i primi quattro anelli ormai sono in centro, mentre la parte oltre il quinto è già città. Possiamo paragonare la velocità dei cambiamenti in atto a quella dei cambiamenti atmosferici. Bird Nest, Water Cube, National Centre for the Performing Arts, ogni sorta di architetture moderne e postmoderne si alternano lungo le vie cittadine per esibire i risultati dello sviluppo nazionale.

Da una parte c'è la rapida espansione delle città, il cui numero aumenta di continuo, dall'altra si constata una sempre maggiore disparità rispetto alla campagna. La forza lavoro che compone l'esercito dei *nongmingong* è fatta di giovani robusti delle campagne, cioè della forza produttiva agricola principale; dopo essere state svuotate di ogni risorsa, le campagne hanno perso le precondizioni dello sviluppo, i problemi dei *sannong* diventano ogni giorno più gravi e sempre più difficile la loro risoluzione. In questo senso, il prezzo dell'urbanizzazione cinese è pagato con il sacrificio dell'agricoltura e della campagna: Yaocun e Pechino sono oggi due mondi completamente diversi. Per affrontare il crescente peggioramento dei *sannong*, dobbiamo ripensare radicalmente la strada dello sviluppo che è stata intrapresa. La Cina è il paese più popoloso del mondo, dunque non può fare come i paesi sviluppati dell'Occidente che hanno trasferito in città il 90% della popolazione. Eppure, secondo molti specialisti e funzionari governativi, l'urbanizzazione su vasta scala resta il percorso da intraprendere per risolvere i problemi dei *sannong* e dunque bisogna proseguire nella dislocazione della popolazione contadina.

Il capitale si sposta negli spazi

L'urbanizzazione non disloca solo la forza lavoro in eccesso, allo stesso tempo cerca anche strade percorribili per la riproduzione del capitale. I trent'anni di Riforme e Aperture sono stati un periodo di rapida accumulazione capitalistica per la Cina. Lo sviluppo economico cinese odierno ha ormai alle spalle l'epoca della scarsità di capitali ed ha accumulato una massa enorme di capitali nazionali, privati e stranieri. Dal 2003 in poi, la Cina ha superato gli Stati Uniti come primo paese negli investimenti diretti all'estero; attualmente assorbe tra gli ottanta e i novanta miliardi di dollari all'anno. Le riserve di moneta straniera hanno superato i due bilioni di dollari, cosicché la Cina è al primo posto nel mondo. Il capitale cerca profitti e solo continui investimenti ne assicurano la riproduzione. Questi capitali, investiti nella produzione industriale, provocano un forte eccesso di capacità produttiva.

Mentre si espande bruscamente la produzione, il livello del potere d'acquisto delle masse popolari non cresce a sufficienza. Dalle Riforme e Aperture

in poi, la Cina segue un modello di sviluppo economico orientato all'esportazione, con un costo del lavoro da tempo confinato a un livello molto basso e contemporaneamente con grossi profitti per il capitale, mentre il salario operaio non è affatto aumentato in maniera significativa; il profondo divario fra ricchi e poveri provoca l'insufficienza della domanda interna. Dalla crisi finanziaria asiatica del 1998 in poi, la Cina si è sempre trovata di fronte al problema di un eccesso di forza lavoro e di una domanda interna insufficiente. La nuova crisi finanziaria del 2008 è un'ulteriore sfida al modello di sviluppo di crescita economica orientata alle esportazioni.

Con un'eccesso di produzione industriale e una domanda effettiva insufficiente, una gran massa di capitali non trova occasioni di investimento. Per questo, per dare uno sbocco al capitale, lo Stato adotta politiche di promozione della domanda interna. Dalla fine degli anni novanta in poi, il capitale interno si è trasferito dalla produzione su vasta scala di prodotti industriali alla produzione di spazi urbani. L'urbanizzazione necessita di investimenti nelle infrastrutture e il settore edilizio ha un forte legame naturale con il settore industriale, esso mette in movimento tutta la produzione industriale e diventa così un potente promotore di crescita economica. Secondo le stime dell'economista Wang Jian (2009), tra il 2003 e il 2008 ad ogni aumento di popolazione urbana sono stati necessari investimenti in beni immobili urbani di più o meno 500.000 yuan (case, strade, infrastrutture pubbliche ecc.), mentre nei prossimi dieci anni la scala degli investimenti supererà i 225 bilioni di yuan, e contemporaneamente stimolerà la domanda di beni di consumo. Funzionari del Ministero dello Sviluppo Urbano e Rurale e degli Alloggi (ex Ministero delle Costruzioni) hanno detto che il settore edile e il settore immobiliare sono il 10% del PIL nazionale. Si tratta del settore maggiormente in grado di far lievitare gli investimenti, di stimolare i consumi e di risolvere il problema occupazionale.

In parole povere, la crisi capitalistica internazionale ha seriamente minacciato il modello economico cinese orientato alle esportazioni e l'urbanizzazione, con la sua capacità di ampliare la domanda interna e di stimolare gli investimenti, è vista come l'unica via di uscita. La città oggi non è più solo uno spazio di vita e di produzione, ma è divenuta uno spazio di accumulazione del capitale, un dispositivo di crescita del sistema economico mondiale [2006, Wu Fulong].

Sotto la guida del governo centrale e delle amministrazioni locali, in tutta la Cina si è alzata la marea dell'edilizia urbana. Il governo con le sue politiche ha investito somme enormi nello sviluppo infrastrutturale, l'impatto degli investimenti è aumentato di continuo, il peso degli investimenti nelle infrastrutture urbane nel PIL cresce senza sosta. Secondo i dati dei funzionari dell'ex Ministero delle Costruzioni, nel 2001 gli investimenti in beni immobili urbani erano solo il 2,8% del PIL, nel 2002 sono saliti al 3,5%, nel 2003 han-

no raggiunto il record con il 4,2%; nel 2005 gli investimenti in beni immobili e strutture pubbliche fatti dalle amministrazioni locali hanno toccato i 560 miliardi 200 milioni di yuan, ovvero il 6,3% di tutto l'investimento nazionale in beni immobili.¹⁴

Pechino, dopo essere stata scelta come sede delle Olimpiadi, ha accumulato nei sette anni di preparativi a disposizione quasi 300 miliardi di yuan da investire nello sviluppo delle infrastrutture,¹⁵ per costruire in breve una città moderna di livello internazionale; il volto della città è stato completamente trasformato.

Gli investimenti governativi hanno messo in movimento il grosso degli investimenti del mercato; alle gare ha partecipato ogni sorta di progetti edilizi. Nelle città piccole, medie e grandi in ogni parte della Cina si espropriano i terreni e si espandono le città, dappertutto si aprono cantieri edili, demolizioni e ricostruzioni urbane sono il tema più dibattuto dall'opinione pubblica. La Cina è attualmente diventata il mercato edile più grande al mondo, dove vengono annualmente investiti 37 miliardi 600 milioni di dollari; la quantità consumata di calcestruzzo e tondini d'acciaio è rispettivamente pari alla metà e ad un terzo di quella mondiale. Nei trent'anni di Riforme e Aperture, la Cina non è solo diventata la "fabbrica del mondo", ma anche il "cantiere del mondo".

All'edilizia urbana le amministrazioni locali forniscono un impulso ancora più forte. Prima di tutto, con l'attuale sistema finanziario e fiscale cinese, le entrate derivate dalla cessione dei terreni vengono versate alla finanza pubblica locale, controllata dall'amministrazione locale. La fonte di reddito principale delle amministrazioni locali proviene dalla cessione di terreni edificabili. Nel 2005, la superficie totale di terreni ceduti in Cina è stata di 320.000 ettari, a un prezzo ammontante a 55 bilioni 51 miliardi di yuan. L'economista e professore della Scuola Centrale di Partito Zhou Tianyong, in un'intervista al *Southern Metropolis*, ha detto che le cessioni di terreni per tutto il 2007 hanno assicurato entrate non inferiori ai 700 miliardi di yuan, vale a dire in media il 30% delle entrate delle amministrazioni locali.¹⁶ Per i funzionari delle amministrazioni locali l'urbanizzazione rappresenta la modernità e il tasso di urbanizzazione viene visto, come il PIL, come un importante indice di valutazione del livello di sviluppo cittadino. L'edificazione urbana non è solo in grado di rimodellare l'immagine della città, di attirare capitali e di accelerare lo sviluppo delle economie locali, ma riesce anche a imprimere rapidità all'aumento del PIL. Guidati da un'idea della politica intesa come prestazione, i funzionari governativi locali portano avanti assai

¹⁴ http://www.china.com.cn/aboutchina/data/07cs/2008-01/04/content_9480280.htm

¹⁵ <http://news.66wz.com/system/2008/08/01/100624809.shtml>

¹⁶ *China Business Journal*, 27.X.2008, 31-33.

energicamente le attività edilizie. A quanto afferma Zhang Yunchuan, segretario di Partito della regione dello Hebei,

i risultati politici che le amministrazioni locali possono vantare sono quelli legati all'edificazione urbana; la regione dello Hebei, dotata di un anello interno Pechino-Tianjin e un anello esterno nel Bohai, deve avere una visione più ampia, una mentalità più aperta, una condotta più audace.¹⁷

Ha detto Zhang Yunchuan che Shijiazhuang, il capoluogo, dovrà cambiare faccia in tre anni, “modifiche e ristrutturazioni non fanno una città modernizzata”, l'edificazione urbana

deve essere potente, deve avvenire con un grande disegno, che siano ricostruzioni dopo le demolizioni o nuovi progetti edilizi, devono in ogni caso svilupparsi in grande.

Tutti i dipartimenti governativi e i principali responsabili delle diverse zone amministrative da Shijiazhuang costituiscono un ufficio di coordinamento per il “grande cambiamento in tre anni”, e grazie ai poteri dell'amministrazione si effettuano demolizioni e ricostruzioni: ecco come viene creata la “Shijiazhuang veloce”.¹⁸

Nascita del capitale immobiliare

La nascita del capitale immobiliare si accompagna all'espansione urbana. In Cina, il mercato immobiliare ha una storia breve, una decina d'anni, ma in questo lasso di tempo il settore immobiliare è stato fuor di dubbio un'autentica miniera d'oro, ha accumulato una ricchezza sociale enorme e allo stesso tempo è asceso fra i settori cruciali dell'economia nazionale.

Al tempo dell'economia pianificata, i progetti edilizi urbani erano pianificati e finanziati dallo Stato e realizzati da aziende edili statali; nell'edilizia c'era un soggetto unico, lo Stato, né esistevano quelli che oggi si chiamano “immobiliaristi” (*developers*). All'inizio degli anni ottanta le riforme iniziarono a espandersi dalle campagne alle città e il settore edile divenne uno dei primi a realizzare le riforme di mercato. Come prima cosa, tale settore prese la guida dell'introduzione dei meccanismi contrattuali, dando vita, nel periodo iniziale delle riforme, alla prima serie di appalti; si formò così il capitale privato del settore edile. Subito dopo, il ruolo guida dello sviluppo im-

¹⁷ “Discorso del segretario regionale del Partito comunista dello Hebei”, in *Nanfeng Chuang* [*Southern Reviews*], 2009, XII, p. 37.

¹⁸ *Ibid.*

mobiliare di natura commerciale passa a Shenzhen. L'amministrazione della Zona Economica Speciale di Shenzhen trasforma il Dipartimento di Gestione degli Alloggi in un'azienda a gestione mista rivolta a tutta la società, gestendo dunque sia la proprietà degli edifici sia la proprietà dei terreni tramite l'utilizzo di capitali nazionali e internazionali [1985, Peng Kunren]. I metodi adottati a Shenzhen fanno da modello alle altre aree del paese; tuttavia, all'epoca, lo sviluppo commerciale dei beni immobili era in Cina ancora allo stadio germinale. Nel 1990, il Consiglio di Stato promulga le "Norme Provvisorie della Repubblica Popolare Cinese sulla Cessione e il Trasferimento del Diritto d'Uso dei terreni urbani" e i terreni cominciano a essere oggetto di compravendite: è questa la nascita del settore immobiliare. Dopo il 1992, in seguito ai discorsi di Deng Xiaoping durante il "viaggio d'ispezione nel Mezzogiorno",¹⁹ a Shenzhen, Hainan e in altre zone cresce una vera e propria febbre immobiliare. Ma lo Stato avvia presto misure macroregolative, contrae la liquidità di denaro e la bolla immobiliare esplode, lasciando un cimitero di edifici incompiuti. In seguito lo Stato adotta misure restrittive dello sviluppo della proprietà fondiaria. Solo con il 1998 e la crisi finanziaria asiatica, lo Stato ridà impulso al settore immobiliare. Nei dieci anni successivi il settore immobiliare entra nel suo periodo d'oro.

Contemporaneamente alla riforma delle imprese immobiliari, lo Stato avvia la riforma del sistema degli alloggi. Prima della riforma, gli alloggi urbani erano assegnati dallo Stato con il "sistema delle assegnazioni":²⁰ ogni unità di lavoro assegnava le case secondo i principi "gestione unica, assegnazione unica, abitazione in affitto"; erano le unità di lavoro che provvedevano alla casa, soddisfacendo la domanda di abitazioni dei lavoratori. La casa non era una merce, ma parte della previdenza sociale. Dall'inizio degli anni ottanta, alcune città avviano la commercializzazione sperimentale delle abitazioni, aumentando gli affitti e vendendo le case a basso costo agli inquilini, ma la casa resta bene inalienabile, parte della previdenza sociale. La riforma della commercializzazione della casa comincia veramente solo alla fine degli anni novanta. Nel 1998, il Consiglio di Stato emana la "Circolare sull'Ulteriore Riforma del Sistema degli Alloggi Urbani e sull'Accelerazione dell'Edilizia Residenziale", che decreta la fine del sistema dell'assegnazione degli alloggi e la loro graduale commercializzazione; termina così l'epoca della casa assegnata dalla previdenza sociale. Lo Stato emette una serie di normative e politiche relative alle case a prezzo di mercato e, passo dopo passo, si va formando quel mercato immobiliare che ha una così grande influenza in Cina.

Dal 1998, il mercato immobiliare ha uno sviluppo dirompente. Nel 1999, il capitale delle imprese immobiliari non superava in media i 50 milioni di yuan,

¹⁹ Lett. *nanxun*, cfr. *Glossario* [ndT].

²⁰ Al salario lo Stato aggiungeva vari servizi di beni necessari, come la casa [ndT].

la scala di sviluppo annuale medio non arrivava a 100 milioni di yuan; nel 2007, la sola azienda immobiliare Wanda vanta un capitale complessivo di 95 miliardi di yuan, con un ritorno economico di 141 miliardi 700 milioni di yuan.²¹ Il capitale fondiario si espande velocemente, gli “immobiliaristi” accumulano in un breve arco di tempo una ricchezza enorme e, l’uno dopo l’altro, fondano una mitopoiesi esaltata della ricchezza. Nella lista dei più ricchi stilata da Hurun, gli immobilari occupano una posizione preminente. Hurun ha stilato anche un elenco degli immobilari più ricchi: nel 2009 vi figuravano 51 nomi, con un valore personale medio di 12 miliardi di yuan e una ricchezza complessiva ammontante a 609 miliardi 900 milioni di yuan.²²

PRIMI DIECI IMMOBILIARISTI²³

Posizione	Ricchezza (miliardi di yuan)	Nome	Azienda	Sede centrale
1	30	Famiglia Xu Rongmao	Shimao	Shanghai
2	29	Wang Jianlin	Wanda	Pechino
3	28	Coniugi Huang Wei e Li Ping	Sinhoo	Zhejiang
3	28	Famiglia Yang Huiyan	Country Garden	Guangdong
3	28	Famiglia Zhu Mengyi	Hopson/ Zhujiang Investment	Guangdong
6	21	Famiglia Xiuli Hawken	Renhe Commercial	Heilongjiang
7	20	Famiglia Chen Zhuolin	Agile Property	Guangdong
8	19	Chen Lihua	Fu Wah International	Pechino
8	19	Tong Jinqun	Changfeng Real Estate	Shanghai
10	17,5	Lu Zhiqiang	Oceanwide Estate	Pechino

Uno sviluppo così rapido si spiega col sostegno governativo. Per stimolare la ripresa dopo la crisi del 1998, lo Stato emise una serie di politiche di energico sostegno allo sviluppo immobiliare, uno sviluppo che necessita di una gran massa di fondi; il sostegno finanziario statale si rivelò decisivo. Lo Stato assicurò la liquidità, facilitando il prestito bancario agli immobilari. Contem-

²¹ *Jinri Dichan* (Gli immobili oggi), 2009, VII, p. 39.

²² <http://money.163.com/09/1019/17/5M0KPO1R002534NU.html>

²³ Gli immobilari più ricchi, tabella stilata da Hurun per il 2009.

poraneamente, dopo il 1998 le banche promossero la concessione di mutui per la casa incoraggiandone così l'acquisto a titolo personale; furono misure che agevolarono grandemente la formazione del capitale fondiario. Attualmente, il finanziamento diretto degli immobiliare ai progetti edilizi non supera di norma il 20%; il restante 80% proviene principalmente dal ricorso da parte degli immobiliare al credito ipotecario bancario sulla terra e anche dal credito personale dei singoli acquirenti. In base ai dati ufficiali, dal 1998 al 2005 oltre il 50% dei fondi degli immobiliare provengono dalle banche. Secondo le statistiche del Ministero delle Finanze per il 2007, il prestito totale per le compravendite di beni immobili è il 20% del prestito dell'intero sistema finanziario, una percentuale che non comprende i prestiti bancari alle imprese di produzione dei materiali edili, come il calcestruzzo, i tondini e altro. Se inserissimo anche questi ultimi nell'ammontare totale dei prestiti all'edilizia, arriveremmo come minimo al 35-40%.²⁴ Il capitale fondiario e il capitale finanziario sono legati e comportano un'espansione abnorme del capitale fondiario.

Per quanto concerne la formazione del capitale fondiario, l'altro elemento importante è la terra. Fattore decisivo di estrema importanza è l'acquisizione a basso costo dei terreni e la loro conversione in capitale fondiario. In Cina, i terreni urbani sono statali, quelli rurali sono collettivi;²⁵ la terra dunque resta sempre in mano al pubblico. Spinte dalla pressione dei vari interessi e delle entrate finanziarie, le amministrazioni locali smaniano per attirare capitali e incassare dividendi politici con progetti che sono in realtà specchietti per le allodole, onde acquisire a basso costo i terreni dei contadini e cederli al capitale fondiario. In questa transazione, amministrazioni locali e capitale fondiario conseguono una "doppia vittoria".

Fondi finanziari e terra sono le due risorse principali del capitale fondiario, ne costituiscono la linfa vitale. Ma tanto i fondi quanto i terreni sono nelle mani dell'amministrazione statale, dunque per ottenere queste risorse il capitale fondiario intreccia innumerevoli relazioni con l'amministrazione. In questi anni, un gran numero di alti funzionari sono stati destituiti a causa di legami non consentiti con il capitale fondiario. Il cantiere del gruppo Yicheng che abbiamo indagato è stato implicato in gravi fatti di corruzione. Nel 2009 si scoprì che Zhou Liangluo, allora presidente del distretto di Haidian, a Pechino, aveva incassato delle tangenti. Stando ai media, per acquisire il progetto "Giardino di Bambù" di un'altra azienda, la Haikai, il gruppo Yicheng versò a Zhou Liangluo una tangente di 2.000.000 yuan. A quel tempo il costo al mq del terreno edificabile nelle zone di lusso a nordovest superava gli 8.000 yuan, ma il gruppo Yicheng spuntò un prezzo di 610 yuan al mq. Più

²⁴ <http://www.leaders-re.com/news.aspx?id=6025&2009-08-25>.

²⁵ Com'è noto, in Cina le tre forme prevalenti di proprietà sono quelle statale, collettiva e individuale [ndT].

tardi, Zhou Liangluo facilitò il più possibile le demolizioni e lo sviluppo del progetto “Giardino di Bambù”. A quanto si sa, finché restò in carica, Zhou Liangluo incassò 16.000.000 yuan di tangenti, versate per lo più da una sola azienda, la Jingcheng.²⁶ Le imprese si sentono protette e dunque sono tranquille proprio perché “ammorbidiscono” i funzionari statali. Volendo aiutare gli operai a prendere lo stipendio, ci siamo messi in contatto con i responsabili del progetto “Giardino di Bambù” del gruppo Yicheng, sperimentando *de visu* l’arroganza del capitale fondiario. È proprio la connessione di capitale e potere nella creazione dello splendore urbano a fare da incubatrice della classe cinese attualmente più forte.

Il rapido sviluppo del settore immobiliare beneficia anche di alti profitti: il segreto più geloso delle aziende immobiliari è il costo dello sviluppo immobiliare, e vengono tenute segrete anche le entrate derivanti dalle cessioni dei terreni autorizzati dall’amministrazione statale. Il sociologo Dai Jianzhong ha fatto un’indagine e ha così calcolato la struttura dei costi delle case:

Un costo di 10.000 yuan al mq risulta dalle componenti seguenti:²⁷

Voce	Esborso (yuan/mq)
Cessione della terra e costi d’infrastruttura ²⁷ nelle grandi e piccole urbanizzazioni	3.500
Sistemazione edilizia (al valore medio dei grattacieli e degli edifici multipiano)	1.600
Interessi bancari, pubblicità, costi di vendita ecc.	1.000
Tassa d’esercizio (riscossione del 5.5% sul prezzo di vendita)	650
Imposta sul valore aggiunto fondiario (prezzo di vendita-costo-tassa d’esercizio) × 30% / 50%	1.400
Imposta sul reddito d’impresa (prezzo di vendita-costi-tassa d’esercizio-tassa fondiaria progressiva) × 33%	650
Profitto (prezzo di vendita-costi-tasse varie)	1.300

²⁶ <http://news.sohu.com/20090115/n261769700.shtml>.

²⁷ Lett. *peitaofei*, cfr. *Glossario* [ndT].

In base ai dati di Dai Jianzhong, nel 2006 il settore immobiliare a Pechino ha incassato 175 miliardi 900 milioni di yuan; l'imposta sul valore aggiunto fondiario e i profitti avrebbero dovuto aggirarsi intorno alla stessa cifra, ma in realtà l'I.V.A. è stata di soli 5.700 miliardi di yuan. Nel maggio del 2009 il Ministero dei Suoli e delle Risorse conduce un' "Indagine sui prezzi dei terreni edificabili" su 620 edifici di 105 città. A luglio dello stesso anno rende noti i dati dell'indagine: la percentuale più bassa nell'incidenza del prezzo del terreno sul prezzo della casa è del 5,3%, la più alta del 58,6%; la maggior parte di tale incidenza si situa tra il 15% e il 30%. L'incidenza media del prezzo del terreno su quello della casa è del 23,2% e compare in ordine decrescente da est al centro a ovest della Cina.²⁸ Da questi dati si evince come i vincenti siano gli immobilieri, ma anche che sono loro i responsabili del continuo aumento del prezzo delle case, incoraggiati dalle amministrazioni locali, preoccupate della crescita del PIL e delle entrate finanziarie.

Per Dai Jianzhong, studioso dell'Accademia delle Scienze Sociali di Pechino, il continuo aumento di prezzo delle case va connesso ai lucrosi profitti degli immobilieri, alle eccessive entrate dell'amministrazione statale, alla fortissima domanda di case, alla speculazione edilizia ecc. Dai Jianzhong descrive le gravi conseguenze provocate dal settore immobiliare con le parole del sindaco di Canton:

Il rapido aumento di prezzo delle case è diventato uno dei temi più delicati per le masse. La questione abitativa non è una questione puramente socioeconomica, è una questione politica. [2009, Dai Jianzhong]

Se per i comuni cittadini il prezzo delle case costituisce un carico gravoso, per i contadini è un prezzo assolutamente esorbitante. Gli edili che abbiamo incontrato nei cantieri ci hanno detto che non potrebbero comprare un metro quadro neanche rinunciando a mangiare per un anno, né basterebbe tutta la vita per comprare un appartamento in città, gli ci vorrebbero anche i soldi dei figli e dei nipoti!

Consumismo urbano

Dall'abbraccio fra Stato e capitale fondiario, le città cinesi sono state profondamente ripiassmate. Al tempi dell'economia pianificata, la strategia adottata dalla Cina fu di privilegiare lo sviluppo dell'industria pesante: obiettivo della produzione era avviare l'industrializzazione e garantire le necessità vitali del più ampio numero possibile di cinesi. Le città erano centri di pro-

²⁸ <http://finance.ifeng.com/news/house/20090725/991265.shtml>.

duzione industriale, l'organizzazione dello spazio serviva le necessità della produzione, la forma della città mirava alla semplicità e all'utilità, e furono gli edifici ad alveare la forma architettonica corrente del tempo. Lo sviluppo economico della Cina d'allora era al suo stadio iniziale, il tenore di vita era essenzialmente basso, i mezzi di sussistenza, alloggio compreso, erano provvisti tutti senza eccezione dall'unità di lavoro, lo spazio di autonomia di scelta delle persone assai ristretto.

Dopo le Riforme e Aperture, il modello di sviluppo industriale si volse all'industria leggera e il soddisfacimento della domanda crescente di cultura materiale divenne l'obiettivo della produzione nel nuovo periodo. Il consumo sostituisce la produzione diventando la forma di vita urbana dominante, un fenomeno che appare concentrato nelle forme degli spazi urbani. Sotto la spinta del mercato, si crea una profonda divisione fra ricchi e poveri, la domanda di consumo della borghesia cresce e innalza continuamente il livello dei consumi urbani; contemporaneamente, per realizzare progetti che ne migliorino l'immagine, l'amministrazione statale effettua il rimodellamento su vasta scala degli spazi urbani; tale rimodellamento, insieme allo sviluppo del terziario promosso dalle amministrazioni locali negli ultimi anni, ha dato alla città di oggi volto e stile completamente diversi dalla fase dell'economia pianificata.

Trent'anni di Riforme e Aperture hanno creato città sfarzose. Nella classifica delle dieci costruzioni più alte al mondo del 2004, la Cina figurava con il grattacielo Jinmao a Shanghai, il Guangdong CITIC Plaza, il Wangdasha di Shenzhen. Fra breve, a Shanghai sarà completato, accanto al Jinmao, il World Financial Center, un altro fra i più alti grattacieli al mondo.²⁹ Oggi Pechino e Shanghai stanno già "al passo col mondo", sono diventate metropoli internazionali. Strade larghe, lampeggiare di neon, grattacieli fra le nuvole, fiumane di pedoni e veicoli, l'inesauribile ricchezza e vitalità della metropoli emerge dappertutto. Enormi e opulenti supermercati, *shopping mall*, merci luccicanti scortano la gente nell'epoca dell'agiatezza materiale, nella società dei consumi. Non è esagerato pensare che nella Cina odierna il modello della vita moderna è la città. La nascita del consumismo urbano non si manifesta solo nel rimodellamento della dimensione materiale urbana, ma anche nella centralità che la forma di vita urbana riveste ormai nell'intera società. Nell'era post-socialista, la soddisfazione della crescente domanda di massa di cultura materiale è assurta a legittimazione del governo del Partito Comunista. Il tema dell'epoca è arricchirsi, e permettere e incoraggiare che "lo faccia prima una parte della popolazione" è il ritornello dell'ideologia. Gli

²⁹ Oggi tre con la Shanghai Tower che li affianca e li sovrasta [n.d.T].

eroi della nuova epoca non sono più Lei Feng,³⁰ Kong Fansen,³¹ Jiao Yulu,³² figure gloriose che hanno influenzato intere generazioni, esempi “elevati, grandi, perfetti”, plasmati dall’ideologia, prodotti della volontà politica.³³ I *mass media* hanno creato nuovi idoli, gli eroi contemporanei sono la nuova aristocrazia di arricchiti, i divi alla moda, i personaggi di successo. I personaggi che danno un contributo alla società non sono più comuni operai e contadini, ma imprenditori che creano posti di lavoro e che alimentano le entrate governative. L’utilitarismo economico è diventato il nuovo pensiero dominante, la società è pregna fin nel midollo di cultura materiale e di cultura del desiderio.

Pechino, Shanghai e le metropoli che oggi sono già “al passo col mondo” non presentano più nessuna differenza rispetto alle metropoli dei paesi occidentali sviluppati. Nella società dei consumi, il desiderio personale è fortemente incoraggiato. Gli economisti *mainstream* utilizzano la teoria del consumo e della crescita per legittimare il desiderio personale. La borghesia urbana non solo ha gusti sempre più sofisticati per marcare la differenza, ma diventa anche per i comuni mortali il modello da imitare. In questo periodo, all’enorme ricchezza di beni materiali s’accompagna un disagio che non è paragonabile a nessun’epoca precedente.

Il consumismo urbano ha radici sociali profonde. Oltre alla ricchezza di beni materiali creata dalla riforma di mercato al ruolo di costruzione di una nuova legittimità del governo del Partito Comunista, i nuovi *mass media* hanno gettato molto olio sul fuoco. Alla fine degli anni novanta, il televisore ha iniziato a diffondersi nelle campagne cinesi e il settore dei *mass media* ha rapidamente acquisito un ruolo sempre più cruciale nella vita di tutti i giorni. La tecnologia dei *mass media* ha fatto balenare perfino nei villaggi più poveri e isolati il miraggio della società dei consumi urbani, istillando nelle masse l’immaginario della *better life*.

Quando però i *nongmingong* approdano in città con l’immaginario della *better life* urbana, s’accorgono fin troppo presto che per loro non c’è posto. Mentre si espandono rapidamente, altrettanto rapidamente le nostre città si polarizzano, assegnando a ciascun gruppo un suo spazio segregato. Perfino

³⁰ 1940-1962, dal 1963 fu utilizzato come esempio di abnegazione sul lavoro con lo slogan “imparare dal compagno Lei Feng” [ndT].

³¹ 1944-1994, funzionario del Partito comunista noto per la sua attività in Tibet – dal 1979 al 1981 e dal 1988 al 1994 – come sindaco di Lhasa, segretario di Partito di prefettura, citato a esempio di abnegazione [ndT].

³² 1922-1964, “martire della Rivoluzione”, segretario di Partito di distretto, altro esempio di abnegazione sul lavoro [ndT].

³³ Esemplare il caso della costruzione dell’immagine di Lei Feng negli ultimi anni, i *mass media* hanno provato a presentarlo come un divo scavandone tutti gli aspetti possibili. Tale approccio dei *mass media* è indirizzato all’intrattenimento, ma dietro si riflette una questione più seria, vale a dire la trasformazione dei valori e della mentalità.

nel caso degli spazi urbani pubblici, se ci entra un edile, negli sguardi della gente trapela disagio e disapprovazione, e l'edile si sente un intruso. Così, negli eleganti quartieri degli affari, nei sontuosi alberghi, nelle affollate strade dello *shopping*, perfino sugli autobus urbani di linea, insomma in tutti i luoghi pubblici che appartengono alla città, gli edili compaiono raramente. Ancora oggi ricordiamo bene un diciottenne incontrato in un cantiere di Pechino, mentre scherzava e rideva allegramente con i compagni di stanza, il quale ci raccontò che prima di venire a lavorare in cantiere faceva la guardia alla direzione generale della banca Minsheng, a via Chang'an, e abitava nell'animato quartiere di Xidan. Mentre era in servizio, lì si fermavano solo vetture di lusso, in un gran via vai di gente ben vestita. Quando gli chiedemmo come mai non avesse proseguito quel lavoro, che via Chang'an era una strada elegante, lui rispose che sì, le condizioni erano ottime e se ne poteva stare al riparo dalle intemperie, ma si sentiva costantemente a disagio. Gli chiedemmo il perché e lui disse che il posto era troppo altolocato e che lui non si sentiva adeguato. Era sempre sotto pressione, non poteva parlare liberamente; invece in cantiere, anche se le condizioni sono assai peggiori, è più libero, si sente più a suo agio. La divisione degli spazi ha un forte significato sociale, vengono create alte barriere che confinano gli edili nei cantieri. Più la città è animata, più aumentano le distanze. Per un edile, la civiltà urbana è una lontana luce abbagliante, che deve guardare solo a distanza, se non vuole restare abbacinato.

Produzione del desiderio e creazione del nuovo soggetto economico

Nella Cina di oggi, la differenza fra città e campagna non si situa solo al livello dello sviluppo economico ma include anche una dimensione culturale e ideologica. Città e campagna vengono poste su una linea di sviluppo storico lineare, in un sistema discorsivo costruito sulle dicotomie "civile"/"ignorante", "avanzato"/"arretrato", "tradizione"/"modernità". La città rappresenta la civiltà industriale e post-industriale, monopolizza la modernità, rappresenta il progresso storico, mentre invece la campagna è il simbolo dell'ignoranza e dell'arretratezza, l'Altro della modernità, l'oggetto da rifare completamente. La campagna cioè è stata svuotata non solo sul versante economico, ma sono stati svuotati anche i suoi valori culturali [2005, Yan Hairong]. Sotto l'influenza del consumismo urbano, la campagna è vista come un territorio abbandonato e senza futuro; i giovani campagnoli devono rinascere a nuova vita facendosi lavare il cervello dalla civiltà moderna; solo così potranno strapparsi di dosso il marchio della vergogna impresso nei loro corpi e diventare persone civili e moderne.

La vita urbana divenuta il modello della vita moderna ha uno stile di vita borghese, che diventa l'obiettivo da agognare. Il contadino che entra in città e fa un po' di soldi riporta con sé in campagna lo stile di vita urbano e i suoi valori, assestando un duro colpo ai valori e modi di consumo preesistenti. Il modo di vita campagnolo è ritenuto arretrato e sorpassato, l'imitazione del modo di vita urbano è divenuta pratica comune in campagna, una campagna completamente travolta dal consumismo.

A partire dagli anni novanta, il consumismo urbano si è esteso progressivamente alla campagna, aggredendo le abitudini di consumo, i modi di vita e i valori tradizionali. La centralità della città è sia un modello di sviluppo, sia allo stesso tempo un'ideologia che penetra profondamente nel pensiero di tutti. Il modo di vita tradizionale in campagna viene progressivamente rinnegato; i giovani, che sono la forza principale della campagna, si orientano sempre di più verso il modo di vita urbano. Nella maggior parte dei casi, gli innumerevoli contadini che vanno a lavorare altrove lo fanno per fare qualche soldo e per poi condurre una vita urbana in campagna oppure per liberarsi definitivamente di quest'ultima.³⁴ In campagna abbiamo visto contadini fare grandi risparmi e poi, con i soldi faticosamente risparmiati, costruirsi la casa e provvedere alle nozze. Le case di oggi sono fatte tutte di tegole e mattoni, ci si potrebbe abitare indisturbati per uno o due decenni; è però lo stile alla moda che cambia alla svelta. Molte case ancora buone vengono rifatte solo per seguire la moda. A Yaocun, solitamente le fondamenta delle nuove case si estendono su un *mu*,³⁵ in questi ultimi due anni, per acquistare questi terreni fondabili bisogna spendere tra i 70.000 e gli 80.000 yuan e per costruire una casa almeno altrettanto, dunque in tutto già 150.000 o 160.000 yuan.

La città rappresenta la civiltà, rappresenta il progresso, la campagna invece è simbolo d'ignoranza e arretratezza. Al grido dello "stare al passo col mondo", la borghesia urbana imita il modo di vita della borghesia occidentale; i contadini cinesi imitano il modo di vita urbano. A Yaocun, la popolazione è costituita per la maggior parte da migranti edili, che conoscono bene i moduli architettonici correnti nelle città; non potendo realizzare la *better life* in città, la riproducono al paese. La maggior parte delle nuove case di Yaocun scimmiettano le ville cittadine, sono alte, grandi, con le maioliche fuori e i pavimenti di mattonelle dentro (entrambi pessimi per mantenere il calore in inverno e inadatti sia al modo di produzione agricolo sia all'ambiente di paese).

Nella rincorsa verso la *better life*, la città rincorre l'Occidente, la campagna rincorre la città. È una gara di tutto il popolo in cui nessuno vuole rimanere

³⁴ Vedi anche He Xuefeng, *L'urbanizzazione cinese e le sue preoccupazioni*, in questo volume.

³⁵ 1 *mu* equivale a 666,67 metri quadrati, 15 *mu* fanno un ha circa [ndT].

indietro. La casa è diventata un vanto da esibire, una esternazione semiotica. A Yaocun, un giovane edile appena sposato ci ha detto che al matrimonio si è fatto fare il servizio fotografico, ha invitato un maestro di cerimonie, ha comprato un *computer*, ha affittato una Mercedes per andare a prendere la sposa a casa, insomma ha organizzato un matrimonio cittadino. Il banchetto di nozze è stato pantagruelico, e naturalmente molto costoso. A Yaocun ci siamo imbattuti in un sessantenne, ormai evidentemente inabile al lavoro in un cantiere, che però ancora insisteva a voler costruire la casa al nipote: “La casa gliela devi fare per forza, altrimenti, se il ragazzo non trova moglie, sarà colpa tua”.

Nella società dei consumi il desiderio si è solidamente affermato, dopo il riflusso della spinta rivoluzionaria, tutto ciò che era solido si è dileguato come nebbia al sole e l'unica realtà è rimasta il desiderio. Il desiderio è costitutivamente inappagabile, basato com'è sulla carenza. Il desiderio individuale trova un'intima corrispondenza con quello del capitale e dello Stato, sono indissolubilmente legati. La macchina ideologica dello Stato incoraggia il desiderio individuale, la via dominante dello sviluppo mette le persone in condizione di non poter non consumare. A Yaocun, molto presto sono emigrati in molti per andare a fare gli edili, e in paese sono comparsi gli appaltatori.³⁶ Un vecchio segretario di sezione del Partito Comunista ci ha detto che alcuni di questi appaltatori si sono fatti la casa a Pechino o in una qualche città della provincia o del distretto, e alcuni di loro alla fine si sono ritrovati senza niente e pieni di debiti fin sopra i capelli. Il mercato è caratterizzato da un'alta instabilità, sotto i colpi degli sbalzi di mercato ognuno ha un destino diverso, che il neoliberalismo riduce a una questione individuale. Da come te la passi nella vita si capisce se sei uno capace, e i criteri che stabiliscono le qualità della vita sono urbani. Questi sono oggi i valori dei contadini cinesi. Proprio questi valori hanno suscitato il desiderio e hanno portato generazioni di nuova forza lavoro sulla strada senza ritorno dei *nongmingong*.

Il neoliberalismo ha trasformato la Cina da fulcro della rivoluzione mondiale a centro di accumulazione capitalistica internazionale. Ciò di cui necessita questa trasformazione epocale è un nuovo tipo di soggetto. Essa chiama i cinesi al passaggio da una soggettività rivoluzionaria ad una soggettività economica di mercato. È un soggetto ambizioso, animato da spirito imprenditoriale e fortemente competitivo; qui vige la legge della giungla, qui “sopravvive il più adatto”. Proprio come afferma Polanyi (1944), la libertà e il *laissez faire* di mercato sono pianificati. La grande trasformazione richiede un complessa *governmentality*,³⁷ intessuta di comune accordo dallo Stato, dal mercato e dall'ideologia, un progetto necessario a far marciare la

³⁶ Cin. *baogongtou*, cfr. *Glossario* [ndT].

³⁷ In inglese nel testo.

Cina “al passo col mondo”. All’insegna della libertà e del *laissez faire* riduce i membri della società a collettività di individui sul mercato atomizzati e in competizione.

I neoliberisti ritengono che

Il neoliberismo è in primo luogo una teoria delle pratiche di politica economica secondo la quale il benessere dell’uomo può essere perseguito al meglio liberando le risorse e le capacità imprenditoriali dell’individuo all’interno di una struttura istituzionale caratterizzata da forti diritti di proprietà privata, liberi mercati e libero scambio. Il ruolo dello stato è quello di creare e preservare una struttura istituzionale idonea a queste pratiche. Lo stato deve garantire, per esempio, la qualità e l’integrità del denaro; deve predisporre le strutture e le funzioni militari, difensive, poliziesche e legali necessarie per garantire il diritto alla proprietà privata e assicurare, ove necessario con la forza, il corretto funzionamento dei mercati. Inoltre, laddove i mercati non esistono (in settori come l’amministrazione del territorio, le risorse idriche, l’istruzione, l’assistenza sanitaria, la sicurezza sociale o l’inquinamento ambientale), devono essere creati, se necessario tramite l’intervento dello stato al di là di questi compiti, lo stato non dovrebbe avventurarsi [David Harvey, *A brief history of neoliberalism*, Oxford, 2005, tr. it. P. Meneghelli, *Breve storia del neoliberismo*, Milano, 2007, p. 3-4]³⁸

In Cina, con la negazione del modello di vita collettivistico del passato, le persone si sono ripositonate entusiasticamente nell’esaltazione della concorrenza e delle capacità individuali sul mercato “libero”, pensando che un mercato simile garantisca la libertà individuale.

Per soddisfare la necessità dell’accumulazione capitalistica di formare i suoi agenti, il neoliberismo ha intasato la propria visione valoriale di idee quali ambizione, arricchimento, esaltazione dell’individuo, sopravvivenza del più forte. Poco dopo il nostro arrivo a Yaocun, abbiamo sentito molte sorprendenti storie di fortune e ricchezza. I contadini di una certa età sanno solo che il padrone gira in macchina, quelli più giovani invece ne sanno di più e già discutono sul tipo di macchina del padrone e quanto costa. Il modo di vita del padrone è un potente stimolo dei desideri dei giovani. Li Hao ci ha raccontato la storia familiare di diversi grossi padroni. Sono storie familiari molto diffuse, note a tutti.

“Cosa difetta di più ai poveri? Non i soldi, ma l’ambizione, senza ambizione oggi non si fa fortuna”. Li Hao, un edile, ci ha raccontato pieno di ammirazione la storia familiare di Yang, il padrone: erano sei fratelli, tutti

³⁸ Tr. it.: “Il neoliberismo è in primo luogo una teoria delle pratiche di politica economica secondo la quale il benessere dell’uomo può essere perseguito al meglio liberando le risorse e le capacità imprenditoriali dell’individuo all’interno di una struttura istituzionale caratterizzata da forti diritti di proprietà privata, libero mercato e libero scambio”, P. Meneghelli [tr.], “Breve storia del neoliberismo”, Milano, 2007, p. 2.

poveri in canna. Poi Yang ha fatto fortuna grazie a un appalto della banca del Commercio e dell'Industria. Aveva fatto un lavoretto per la banca e aveva conosciuto il direttore, grazie al quale si guadagnò la sua prima "cofana" d'oro. Poi, come una trottola, conobbe molte altre persone, e il giro d'affari s'ingrandì sempre più.

Gli edili conoscono a menadito la corruzione nell'edilizia. Li Hao ci ha detto che una volta, in un progetto appena iniziato con tre piani sotterranei già terminati, il direttore gli disse che se voleva i lavori doveva fare una "dazione" di cento milioni di yuan. Loro sanno bene che se il padrone vince un progetto è perché c'è stato uno scambio fra denaro e potere, ma la cosa non li indigna troppo. I mezzi non contano, basta essere capaci di fare i soldi: è questa la regola nella lotta per la sopravvivenza della nuova epoca.

Zhang, un altro edile con trent'anni d'esperienza, ha portato folle di migranti a lavorare nei cantieri ma è sempre rimasto solo un intermediario qualsiasi. Li Hao ci scherza sempre sopra, dice che quelli come Zhang non diventeranno mai padroni. Gli amici di Zhang lo difendono, ai suoi tempi era un calvario portare gli operai a decine al lavoro, ma lui era bravo, con gli agganci e le competenze giuste, però è sempre stato troppo onesto e troppo poco coraggioso, non è riuscito a stare al passo in un mondo dove la logica è quella della sopravvivenza del più forte, e quindi non ha fatto fortuna. L'onestà è una qualità accostata all'ingenuità contadina e oggi è diventata sinonimo di vigliaccheria, debolezza e impotenza. Zhang evidentemente non è un agente adeguato al *laissez faire* del mercato.

Nel *laissez faire* del mercato, la lezione che s'impara per prima è come si viene raggirati, il raggio è un rito di passaggio necessario all'adeguamento del soggetto. Nel settore edile, caratterizzato da tutta una stratificazione dei livelli di sfruttamento, su tutto domina il valore del denaro e si sviluppa una condizione da sopravvivenza nella giungla dove "il pesce grosso mangia il pesce piccolo e il pesce piccolo mangia l'operaio". A Yaocun abbiamo notato come tutte le relazioni sociali si esprimano ormai nella forma di relazioni economiche. Una volta mercificati i rapporti sociali, il denaro è la misura di tutto. L'interesse economico prevale sull'etica. L'appaltatore è autorizzato a imbrogliare l'operaio, se ci guadagna. Va progressivamente dissolvendosi quella relazione di fiducia che caratterizzava le società paesane del passato e che si manifestava nella alterna battaglia per i salari.

Al caldo sulla stufa di mattoni,³⁹ Zhang si fa scuro in volto ricordando le volte che è stato imbrogliato. Una delle ultime volte è stata nel 2008, quando portò sei o sette operai a lavorare fuori, al seguito di due appaltatori del villaggio. Non venne pagato, ma i due appaltatori gli firmarono una cambiale.

³⁹ *Kang*, il forno di mattoni che funge anche da letto riscaldato, tradizionale nella Cina settentrionale [ndT].

Quando li andò a cercare con la cambiale in mano per avere i soldi dei salari, i due fecero a scaricabarile e non si risolse nulla. Gli operai che aveva portato lo cercano, vogliono i soldi; alla fine gli portano via di nascosto il mulo di casa sua per appianare il “debito”. Zhang era parente dei due appaltatori, ma non servì a niente.

A Yaocun a essere stato imbrogliato spesso non c'è solo Zhang, anche Cheng, un cinquantatreenne, ha avuto esperienze simili.

Nel 1996 mi trovavo a Fangzhuang⁴⁰ per costruire un ripetitore televisivo. Avrei dovuto ricevere 1.000 yuan, ma non li ho mai visti. I soldi l'azienda li aveva dati all'appaltatore, che era scappato. Era uno del villaggio, lo conoscevo, andai a casa sua ma non c'era mai nessuno e quando c'era, nessuno mi diede niente; a casa sua non gli importava niente che nel villaggio si sparlasse di loro, nessun timore che si potesse venire alle mani. Più tardi ritornò, ma non lo toccò nessuno, non importava niente a nessuno. Quello truffò poi altre settanta, ottanta persone, che gli andarono a casa ma non trovarono mai nessuno. Non si sa che fine abbia fatto.

Ma anche se si esita ancora un po' a imbrogliare un compaesano, se ancora la coscienza rimorde un po', non c'è nessuno scrupolo a imbrogliare gli estranei. Certi edili di una minoranza etnica dello Yunnan ci hanno raccontato l'imbroglio di cui sono stati vittime. Uno di loro aveva lavorato in un cantiere per un padrone del Jiangsu, il padrone si comportava bene con lui, erano come fratelli; a capodanno lo andò a trovare fino nello Yunnan, e il gesto l'aveva commosso. Sul posto la gente, che è accogliente con gli ospiti, trattò il padrone come uno di loro; finiti i festeggiamenti, alcuni, incoraggiati dal padrone del Jiangsu, andarono a Pechino a lavorare in un cantiere. Dopo un viaggio lunghissimo arrivarono a Pechino solo per scoprire di essere stati raggirati. Infatti facevano lo stesso lavoro di quelli del Jiangsu, ma prendevano 20 yuan di meno. Per giunta il padrone aveva promesso il rimborso del viaggio, poi aveva cambiato idea. In cantiere non solo non ricevettero il salario, ma nemmeno i soldi per le spese di tutti i giorni, e loro, che sono gente semplice, a cui piace bere insieme, si ritrovarono senza un soldo, né ci poterono fare niente.

Da un punto di vista neoliberaista, è l'autoregolamentazione del mercato che assicura l'efficienza massima. Lo Stato deve limitarsi a creare le condizioni adatte per la permanenza del mercato. In più, le riforme di mercato affrettano la nascita della società civile aprendo nella società cinese più spazi di libertà. Ma noi a Yaocun abbiamo invece constatato come il mercato della

⁴⁰ Il primo quartiere di Pechino interamente pianificato come quartiere residenziale, costruito negli anni novanta, detto “zona dei ricchi” [ndT].

forza lavoro edile e la libertà di circolazione non abbiano affatto portato la libertà agli edili. Marx si esprime così sulla libertà dell'operaio:

libero nel duplice senso che disponga della propria forza lavorativa come propria merce, nella sua qualità di libera persona, e che, d'altra parte, non abbia da vendere altre merci, che sia privo ed esente, libero di tutte le cose necessarie per la realizzazione della sua forza-lavoro.⁴¹

Con il sostegno dello Stato, il mercato elimina ogni ostacolo posto alla libera circolazione del capitale, e però non fornisce la medesima libertà al lavoratore. Sono nuovi soggetti economici che, una volta entrati sul mercato, non hanno nessuna libera scelta, al contrario entrano sul mercato in una nuova relazione di dipendenza. Nel mercato della forza lavoro edile, della libertà degli operai edili resta solo una cambiale, di questa devono farsene carico gli operai stessi. Dicono che l'unica libertà è quella di avere un sacco di soldi:

Per il tuo interesse usi gli altri come strumenti. Si sono presi il mio stipendio, è vero, ma almeno diventano dei gran signori.

Immaginare di trovare la libertà sul mercato in realtà è una forma di rifiuto, è una negazione e una forma di compensazione della "penuria di libertà" che caratterizzava l'economia pianificata. La fondazione del soggetto economico neoliberista trova origine nella negazione del passato e tiene lo sguardo rivolto al futuro. Sul piano degli attori sociali, ciò significa aver gettato le basi per l'avvento del consumismo urbano della nuova epoca.

Bibliografia

- Chen Zhiwu, *Gaige Kaifang 160 Nian* [160 anni di Riforme e Aperture], in *Zhongguo Gaige 30 Nian* [30 anni di Riforme e Aperture], a cura di Zhang Weihuan, Shanghai, Shanghai Renmin Chubanshe, 2008
- Dai Jianzhong, *2007 Nian Shoudu Shehui Xingshi Fenxi* [Analisi della situazione sociale della capitale nel 2007], in *Zhongguo Shoudu Jingji Fazhan Baogao 2007-2008* [Rapporto sullo sviluppo economico della capitale cinese 2007-2008], Pechino, Shehui Kexue Wenxian Chubanshe, 2008
- Harvey David, *Space of Hope*. Berkeley, CA: University of California Press, 2000
- Id., *A Brief History of Neoliberalism*, Oxford University Press, 2005, [tr. it. *Breve storia del neoliberalismo*, Milano, Il Saggiatore, 2007]
- Jiang Shixue, Xin Ziyou Zhuyi, "'Huashengdun Gongshi' yu Lamei Guojia de Gaige" [Neoliberalismo, 'Washington Consensus' e riforme degli Stati dell'America La-

⁴¹ Marx K., *Il Capitale: Critica dell'Economia Politica*, Libro I, sez. II (a cura di Delio Cantimori), Roma, Editori Riuniti, 1993, p. 201.

- tina], in *Dangdai Shijie yu Shehuizhuyi* [Mondo contemporaneo e socialismo], 2003, VI
- Jianshebu Jianzhu Guanlisi [Direzione generale per l'Edilizia del Ministero delle Costruzioni], *Zhongguo Jianzhu Wenhua Zhongxin* [Centro di Cultura architettonica Cinese], *Xin Zhongguo Jianzhuyue Wushinian 1949-1999* [I cinquant'anni del comparto edile della Cina Popolare 1949-1999], Pechino, Zhongguo Sanxia Chubanshe, 2000
- Jianshebu "Kua Shiji Zhongguo Chengshi Fazhan Zhanlüe" Ketizu [Gruppo di Ricerca "Strategie di sviluppo urbano cinese a cavallo del secolo" del Ministero delle Costruzioni], *Jingji Quanqihua yu Zhongguo Chengshi Fazhan Duice; Kua Shiji Zhongguo Chengshi Fazhan Zhanlüe* [Globalizzazione economica e contromisure dello sviluppo urbano cinese], in "Chengshi Guihua" [ingl. *Urban Planning*], 1999, XXIII, 9, pp 8-12
- Lin Yifu, Cai Fang, Li Zhou, "Bijiao Youshi yu Fazhan Zhanlüe; Dui 'Dongya Jiqi' de Zai Jieshi" [Strategie di sviluppo e vantaggi comparati; nuova spiegazione del 'miracolo asiatico'], in *Zhongguo Shehui Kexue* [Scienze Sociali Cinesi], 1999, V
- Marx K., *Das Kapital* [tr. it. "Il Capitale: Critica dell'Economia Politica", a cura di Delio Cantimori, Roma, Editori Riuniti, 1993], I
- Peng Kunren, "Shenzhen Fangdichanye de Xingqi dui Guangzhou Chengshi Gaige de Qishi" [L'ascesa del settore immobiliare di Shenzhen come avvio per le riforme della città di Canton], in *Kaifang Shidai* [ingl. *Open Times*], 1985, III
- Polanyi K., *The Great Transformation: The Political and Economic Origins of Our Time*, 1944 [tr. it. "La Grande Trasformazione. Le Origini Economiche e Politiche della Nostra Epoca", Torino, Einaudi, 2010]
- Pun Ngai, a cura di Gambino F., Sacchetto D., *Cina, la società armoniosa. Sfruttamento e resistenza degli operai migranti*, Milano, Jaca Book, 2012
- Pun Ngai, Chris Ling-chi Chan, "The Subsumption of Class Discourse in China", in *Boundary 2*, 2008, XXXV, 2, pp 75-91
- Pun Ngai, Lu Huilin, "Shui Geng Xuyao Baogongtou" [Chi ha più bisogno degli appaltatori], in *Nanfeng Chuang* [ingl. *South Reviews*], 2009, V
- Sha Rina, *Gaozhan Yuanzhu: "Zhongguo Chengshi Fazhan Zhanlüe Baipishu"* [Il libro bianco delle strategie dello sviluppo urbano cinese], in *Xiao Chengzhen Jianshe* [Costruzione dei borghi urbani], 2003, I
- Shen Yuan, "Guanxi Baquan": *Dui Jianzhugong Laodong Guocheng de Yi Xiang Yangjiu* [Lo 'strapotere delle guanxi': uno studio sul processo della forza lavoro edile], in "Shichang, Jieji yu Shehui: Zhuanxing Shehuixue de Guanjian Yiti [Mercato, classe e società: argomenti chiave di sociologia del mutamento]", a cura di Shen Yuan, Pechino, Shehui Kexue Wenxian Chubanshe, 2007
- Su Zhenxing, "Xin Ziyou Zhuyi yu Lading Meizhou" [Neoliberismo e America Latina], in *Lading Meizhou Yanjiu* [Studi Latino-Americani], 2004, II
- Wang Hui, "Qu Zhengzhihua de Zhengzhi, Baquan de Duozhong Goucheng yu Liushi Niandai de Xiaoshi", in *Kaifang Shidai* [Open Times], 2007:2 [tr. ingl. C. Connery (ed.), *Depoliticized politics, multiple components of hegemony, and the eclipse of the sixties*, in *Inter-Asia Cultural Studies*, 2006, VII, 4]

- Wang Jian, “Jianzhuye Dianzi Xianxiang Qianxi” [Breve analisi dell’approvvigionamento di capitali nel settore edile], in *Shichang Zongheng* [ingl. *Economic Review*], 2008, I, pp 33-34
- Wang Jian, “Jiakuai Chengshihua Jincheng Shi Weiyi Chulu” [L’unica via d’uscita è velocizzare il processo di urbanizzazione], in *Zhongxin Taifu Yanjiubu Xianggang Chuazheng* [Citic Pacific Research Departement], 2009
- Wu Fulong, “Zhongguo de Chengshihua yu ‘Xin’ Chengshi Zhuyi” [Urbanizzazione cinese e nuova ideologia urbana], in *Chengshi Guihua* [ingl. *Urban Planning*], 2006, XXX, 8
- Xu Baoqiang, Wang Hui, a cura di, *Fazhan de Huanxiang* [Illusioni dello sviluppo], Pechino, Zhongyang Bianyi Chubanshe, 2001
- Yan Hairong, “Xukong de Nongcun yu Xukong de Zhuti” [Svuotamento della campagna e svuotamento della soggettività], in *Dushu* [ingl. *Reading*], 2005, VII